

EDITORIALE

L'Appello a tutti gli uomini liberi e forti del 18 gennaio 1919 fu lo squillo per la mobilitazione e la grande adunata del mondo cattolico italiano e di quanti intendevano sollevarsi dal dominante pantano liberal-massonico, che aveva inaridito ed immiserito la vita nazionale, privandola della feconda linfa del pensiero cristiano.

L'Appello giustificava l'avvenuta costituzione di un nuovo partito: il Partito Popolare Italiano all'insegna del «programma morale, sociale e politico, patrimonio delle genti cristiane».

Fu lo sbocco della lunga, travagliata elaborazione del pensiero sociale e politico che aveva impegnato la intelligenza cattolica francese, belga, irlandese, tedesca nel secolo XIX; e che in particolare aveva impegnato quella italiana, vissuta in condizioni storiche drammaticamente complesse, per lo incoerente svolgimento delle varie fasi del nostro Risorgimento unitario e per traviamiento dalle sue originarie stimolazioni, squisitamente cattoliche.

«Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale - precisa l'Appello - ispirandoci ai saldi principi del Cristianesimo, che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia».

Fu ancora lo sbocco legittimo - ed ormai ineludibile - della grande guerra del '15-

'18, nella quale era incisivamente balzato in evidenza lo spirito patriottico dei cattolici italiani, tanto ingiustamente sino ad allora calunniati.

«Eravamo per la neutralità - andava predicando Giovanni Semeria - ma «da che l'Italia è in guerra, siamo per la vittoria».

Spirito patriottico documentato, non solo dalla mirabile dedizione dei Cappellani mi-

Perciò nell'ora grave che viveva l'Italia dell'immediato dopo guerra, l'Appello si rivolge:

- a quanti **«sentono alto il dovere di cooperare ai fini supremi della Patria... perché, uniti, insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà»;**

- a quanti **«nell'amore di Patria sogliono congiungere il giusto senso del diritto e degli interessi nazionali»;**

- a quanti **«apprezzano le virtù morali del nostro popolo».**

Il Partito Popolare Italiano - nella mente di Luigi Sturzo e della «élite» che a lui si associò - procedette, dunque, da una istanza storico-ideologica, che reclamava nella società italiana **«lo sviluppo delle energie spirituali e materiali»** e, perciò, **«l'impre-**

scindibile dovere di una sana democrazia e di un Governo popolare»; e tale istanza concretò in un programma di specifiche proposte, riassunte in dodici punti, che riguardavano non solo lo spirito informatore del nuovo corso della nostra storia nazionale, **ma anche le nuove strutture dello stato ed il suo nuovo cammino operativo.**

Sono note le proposte nel piano delle strutture: **«allo stato accentratore»** succedeva **«uno stato veramente popolare, che rispetti i**

IL VALORE MORALE DELL'APPELLO STURZIANO

litari, ma proclamato dalle molte medaglie d'oro e d'argento al valore militare assegnate ad ufficiali e soldati militanti nelle file della Gioventù Cattolica.

L'Appello si caratterizza, innanzitutto, per il suo tono patriottico: *«Al migliore avvenire della nostra Italia, che per virtù dei suoi figli nei sacrifici della guerra, ha con la vittoria compiuto la sua unità e rinsaldato la coscienza nazionale, dedichiamo ogni nostra attività con fervore di entusiasmo».*

Giuseppe Alessi

Fondatore nel '21 a Caltanissetta dei gruppi giovanili del Partito Popolare, l'Avv. Giuseppe Alessi, 94 anni, è stato uno degli allievi prediletti di Don Sturzo e fu da questi convinto ad entrare in politica. Ha partecipato alla Consulta per la redazione dello Statuto della Regione autonoma siciliana. Presidente della Regione e quindi parlamentare nazionale (prima al Senato e poi alla Camera), è stato anche parlamentare europeo. È uno dei più importanti testimoni per la Causa di beatificazione di Don Sturzo

«Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale - precisa l'Appello - ispirandoci ai saldi principi del Cristianesimo, che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia»

Sul piano religioso e morale, il programma si apre con l'impegno del partito di difendere «la integrità della famiglia contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento»; e di sostenere «la libertà di insegnamento in ogni grado, senza monopoli statali».

Forse la convinzione e l'esercizio delle autonomie locali, e la difesa della economia libera, daranno lo spunto alle rivendicazioni di libertà, che oggi sembrano soffocate dall'incalzare dei problemi sociali, con la illusione, dura illusione, che questi possano venire più rapidamente e più equamente risolti a base di interventi statali e di leggi protettive.

nuclei e gli organismi naturali»; perciò si propongono le più ampie libertà comunali e l'avvento dell'ordinamento regionale.

Si sostiene che il Senato sia elettivo, che venga dato il voto alle donne, che si proceda al riconoscimento giuridico delle organizzazioni di classe.

Sul piano religioso e morale, il programma si apre con l'impegno del partito di difendere «la integrità della famiglia contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento»; e di sostenere «la libertà di insegnamento in ogni grado, senza monopoli statali».

Il programma solennemente ribadisce il dovere di garantire «la libertà e la indipendenza della Chiesa nella piena esplicazione del suo magistero, la libertà ed il rispetto della coscienza cristiana, considerata come fondamento e presidio della vita della nazione».

Ci domandiamo: quell'Appello, la costituzione del Par-

tito Popolare Italiano, il suo programma e l'opera sua furono effimeri o hanno avuto qualche memoria e rilievo nella ispirazione, nella nascita e nella vita della Democrazia Cristiana?

PPI E DC: DUE VISIONI DIVERSE

«La concezione popolare dello stato, dopo l'esperienza fascista, non trovò "humus" con la DC; le autonomie regionali e locali e il decentramento amministrativo ebbero la fortuna di essere affermati nella Costituzione. Ma già negli ultimi mesi della Costituente, liberali, radicali, socialisti ed ex fascisti ebbero paura di quel che si era fatto; non pochi democristiani ne furono scossi; i comunisti seguirono la doppia politica del sì e del no, secondo le vedute pratiche e utilitarie del partito; con le autonomie locali essi speravano prendere in mano le amministrazioni; ma l'accentramento statale per gli affari economici e gli enti parastatali era per essi più vantaggioso ai fini della proletarizzazione impiegatizia e della sottomissione e infine manomissione della economia libera.

Oggi la lotta dei popolari contro lo stato panteista non dice quasi nulla ai democristiani di nuova formazione, ai democristiani impegnati nella politica statale, da dovere tenere in pugno contro le insidie dei partiti avversi, non dice nulla agli altri, democratici o no, perchè attraverso l'accentramento dei partiti è più facile tenere il dominio di uno stato accentrato, e perchè sui comuni e le provincie oggi imperano i partiti centralizzati, forse più di quel che non imperava nel periodo prefascista il gabinetto del ministero dell'interno.

Battaglia perduta? I ricorsi storici non mancheranno. Forse la convinzione e l'esercizio delle autonomie locali, e la difesa della economia libera, daranno lo spunto alle rivendicazioni di libertà, che oggi sembrano soffocate dall'incalzare dei problemi sociali, con la illusione, dura illusione, che questi possano venire più rapidamente e più equamente risolti a base di interventi statali e di leggi protettive.

Il problema mi porta di là dalla linea di questa introduzione, e mi fa tornare ai temi dei miei volumi: «Politica di questi anni». Ma bisogna convenire che fra il passato dal 1919 al 1926 e il presente dal 1946 in poi, c'è maggiore correlazione di quel che non si creda».

Roma, 19 agosto 1955.

Luigi Sturzo

Licenziando il primo volume della Storia del Partito Popolare Italiano, Luigi Sturzo ha scritto una «Introduzione» nella quale riassume in quattro punti i fondamentali ri-

flessi del PPI sul nuovo corso dell'impegno dei cattolici nella loro attività politica.

- Una prima eredità: **avere delineato non un partito cattolico o di tutti i cattolici, ma un partito di cat-**

tolici «fondato sulla distinzione tra la funzione dell'Azione Cattolica da quella di cittadini cattolici sul terreno della vita politica».

- Secondo punto: avere i cattolici al centro delle responsabilità politiche del Paese, **quali elementi integrativi insopprimibili.**

- Terzo punto: avere delineato il partito **interclassista;** partito, cioè, di confluenza delle classi e delle categorie.

- Quarto punto: **il rifiuto dello stato - tutto, dello stato panteista sostenuto dai socialisti e successivamente dal fascismo.**

Purtroppo, le amare considerazioni conclusive di quella sua «Introduzione» (riportate nel riquadro)

facevano presagire - a lui grande profeta inascoltato - che **il valore soprattutto morale del suo Appello non sarebbe stato recepito dalla DC.**